

Spettacoli

POLEMICHE. Soldi, programmi, enti locali: un luglio di fuoco per molte rassegne estive

I festival della discordia

ROMA. Fondazione al fondazione. Fondi pubblici, fondi privati. Chiude in polemica Spoleto principe dei festival italiani, assediato da problemi di successione e competenze di settore spaccato da un divorzio minacciato smentito e infine celebrato. Estate rovente per l'Italia dei festival quest'anno più che mai sull'orlo di una crisi che rischia di diventare endemica quando non fatale. Soldi (perlopiù pochi) programmi (continuamente modificati (rimpiccioliti spesso) modificati rapporti con gli enti locali, ritardi clamorosi nei finanziamenti, cancellazioni e resurrezioni continue. Ma non è tutto oro quello che luccica. Prendete il Due Mondi, festival straricco dieci miliardi tra denaro pubblico e sponsor, eppure l'aria è incandescente.

Tutto è scoppato a ridosso del consueto concerto in piazza. Ma neppure l'atmosfera festosa di una Spoleto gremmitissima è riuscita a dilagare le tensioni. E anche se Menotti padre padrone della manifestazione nata 38 anni fa ha parlato durante la conferenza stampa di comitato di «compensa in un bicchiere d'acqua» il problema tra Associazione e Fondazione del Festival dei due Mondi rimane. Anzi le lettere con cui Menotti si dimette da presidente onorario della fondazione e quella in cui suo figlio Francis dà disdetta della convenzione tra le due istituzioni sono già arrivate a destinazione «strappo avvenuto dunque».

La replica di Menotti

«Il festival l'ho creato io e intendo garantire la presidenza a mio figlio anche quando non ci sarà più», ha ribadito nei giorni scorsi Menotti senior. «La fondazione non deve mettere bocca nella gestione del festival, deve tornare ad essere un puro strumento dove mio figlio e io vogliamo partecipare con voce in capitolo». Ingerenze, invasioni e critiche a ridosso di un'edizione esplosiva (202 rappresentazioni e 65 mila spettatori) ma non escluse da clamorose falle, soprattutto teatrali. Così il kolossal di Léopold non ha avuto il successo sperato, la *Camille* di Dacia Maraini neppure tradita ad un passo dalle prove della presenza di Giorgio Albertazzi e addirittura Edith (lever straordinaria interpretazione tedesca) ha interrotto le repliche della sua *Medea* al secondo giorno di programmazione per mancanza di pubblico.

Solo un problema di qualità? Ovviamente, c'è dell'altro e altro non potrebbe essere che il vil denaro. La fondazione presieduta da Umberto Colombo è stata infatti creata per permettere, al festival di ottenere i tre miliardi di sovvenzione pubblica. A parte i tre miliardi non ha mai tirato fuori una lira di suo e anzi ora vorrebbe prendersi i fondi degli enti locali diventando un co-

Il festival di Spoleto chiude tra le polemiche. È divorzio tra i Menotti (padre e figlio) e la Fondazione critiche al programma teatrale, ingerenze e discordie sui (cospicui) finanziamenti, pubblici e privati. Un'estate rovente per molte rassegne estive, costrette a rimpicciolire i programmi, quando non a scomparire. Taormina Cinema, per esempio, ridotta a una misera «tre giorni». «Avevamo già pronti i film per il concorso», dice il curatore Enrico Ghezzi.

STEFANIA CINIZANI

rappresentante del festival - si guastica Menotti. La replica di Renato Nicolini vicepresidente della fondazione a cui si associa assai di più, è che il festival non è cosa né familiare né privata, ma opera di una comunità e di finanziamenti appunto pubblici. Emblematica Spoleto diceva il Punta emerso di un iceberg in grandissima difficoltà. Delle traversie di Taormina diciamo qui accanto ma molte altre sono le manifestazioni che navigano in acque agitate, tempestose anzi. La già povera (di sovvenzioni) Polverigi per esempio, si è vista decurtare cento milioni di finanziamenti degli ultimi quattro anni. Todì ha avuto vicissitudini con l'amministrazione

locale tali da mettere seriamente in pericolo quest'edizione. Osta Antica si presenta con una locandina quanto mai esigua per difficoltà non solo logistiche e logistiche oggi al debutto con *Agamemnon* di Seneca ha vissuto ore di trabamboli, appianate solo dall'arrivo del nuovo presidente dell'Inda Umberto Albini. E che dire di Chien, Murgia, Madonna di Campiglio, Ence, le Ville Vesuviane e le Ville Tuscolane? La discordia e le difficoltà hanno avuto la meglio. Un elenco di rassegne sparite che rischia di allungarsi pericolosamente se non si prevenge con d'ora i danni degli scarissimi fondi pubblici e i agrovigliati matassa del prossimo decreto di riordino sulla regionalizzazione.

Cinema cenerentola Ma Ghezzi resiste

DARIO FORMISANO

ROMA. Così il teatro sfrattò il cinema. A Taormina Giorgio Albertazzi prende il posto di Gabriele Lavia (complici le amministrazioni Forza Italia e An di Messina e dintorni) e il cartellone della sezione teatro non sembra esserme troppo fido (della Provincia di Messina e del Comune di Taormina) sono più che dimezzati. La Regione è (più o meno) alla macchia eppure dal prossimo 22 sul palco scenico del Teatro Antico *Le mormore di Adriano* (regia di Albertazzi) andrà puntualmente in scena e il programma proseguirà senza interruzioni fino al 6 agosto. Una sorte fortunata nella bufera politica tangenzistica che ha investito i vecchi referenti di Taormina. Arte se confrontata a quella del cartellone danza (due spettacoli in tutto) musica (uno soltanto) e naturalmente cinema. Festival quest'anno affidato per la quinta stagione, a Enrico Ghezzi e il cui destino è stato in bilico fino a pochi giorni fa. Tre giorni in più (dal 28 al 30 luglio) saranno riservati al cinema, poco più di una parentesi nel cartellone teatrale con tempi di lavoro strettissimi e contratti di mancato professionale

formalizzati solo nelle ultime ore. «Quel che riusciremo a fare in tre giorni non sarà certo un festival, ma a precisare il direttore Enrico Ghezzi autentica «bestia nera» delle amministrazioni locali e capo squadra di un gruppo che si dice adesso più semplicemente alle prese con una rassegna estiva nulla che assomigli alle edizioni degli scorsi anni. Saranno tre serate con antepremiere della stagione materiali di repertorio e chissà qualche ospite d'eccezione. («Se venisse Madonna a presentarsi *La talanta* che è uno dei suoi film preferiti») tutto da mettere a punto nelle prossime ore.

La rassegna del 27 al 30

Ma un vero festival è fatto di film («e quelli non ci mancano» riceveva un fax in tutte le lingue da produttori esterrefatti perché non sappiamo di loro chi è lo spedizioniere contrattualizzato dal festival) tempo e mezzi finanziari. «Si pensi a Locarno», dice ancora Ghezzi «dove il direttore Marco Müller ogni anno il 15 di agosto comincia a lavorare all'edizione dell'anno successivo». Da queste considerazioni il di-



Edith Clever in «Medea». Sotto, Enrico Ghezzi

Achille Legera/Studio le para

sappunto che ha spinto Ghezzi a non partecipare sabato scorso a Messina alla conferenza stampa di presentazione di Taormina Arte. E di affidare a un secco telegramma le sue dimissioni. «Per non buttarlo tutto al vento (per quanto sarebbe essere nel vento) il lavoro svolto fin qui per preparare l'edizione 1995 del festival cinematografico di Taormina e per lasciare un esile filo di continuità verso il futuro accetto insieme con il team dei miei collaboratori di programmare una serie ridotta di proiezioni in una rassegna che si svolgerà (con circa 6-7 film) in tre serate al Teatro Greco (28, 29 e 30 luglio) e in cinque giornate (dal 28 luglio al 1 agosto) nella sala per gli del palazzo del cinema a Messina (con

una ventina di film)». Nessun del taglio e occasione colta per «deprecare il modo in cui si è giunti all'annullamento di fatto del festival e del mitematamento di tutte le sezioni, con una sottovalutazione della delicatezza specifica e della valenza culturale di questa manifestazione».

Ma salta il concorso

Al lavoro insomma. Ma con riserva e soprattutto senza concorso. In realtà anche quello sarebbe pronto. Con disponibili il nuovo *Ruvellet* (*Haut bas, fragile*) *Va mouir* di Boukrel *Secret of Love* di Rudolph Thome, lo spagnolo *Justino* un film italiano di Bartas gli ultimi *Takeshi Kitano* e *Winter Bottom* di F. poi *Lo Zoo di Brooklyn* di Cipi e

Maresco che potremmo dare comunque nell'ambito di una serata speciale. Servirebbero però almeno cinque giorni e un budget almeno esiguo di quello attualmente disponibile. Ghezzi dice di non coniarci ma mentre scriviamo la possibilità è all'ordine del giorno di Provincia Comune e della segreteria generale del festival. Quanto alla Regione, se dovesse stanziare come pure ha promesso i fondi di sua competenza potremmo pensare a un'edizione straordinaria del festival da fare a dicembre, una cinquantina di incontri con altrettanti registi qualche rarità e un grande film restaurato per davvero. Insomma una *Magnifica* ossessione in coincidenza con il centenario.

La Messa di Verdi e uno scatenato ballo in piazza chiudono la manifestazione umbra «Requiem» e flamenco per Spoleto

ERASMO VALENTE

Bruckner mentre nella piazza subito dopo, si era acceso di sinoni e luci il *Prometeo* di Scriabin punteggiato da un fantastico gioco di raggi laser, proiezioni e effetti cromatici carichi di allusioni e illusioni.

Sacro e profano dunque, il Festival di quest'anno. I due opposti sono del resto saldamente stretti nella messica di Verdi che è stata diretta da James Conlon, suonata dalla Spoleto Festival Orchestra cantata dal Coro di Santi Cecilia e da quattro imponenti solisti, il soprano Bridget Hoods, il mezzosoprano Olga Borodina, il tenore Deng il basso Dimitri Kavratski. Quale è nata, diciamo, al centro dell'azione, un tutto in funzione all'esterno. Il calore delle ombre, il volo di rondini e colombi, la balata delle trombe, i rintocchi del *Dies irae* risale sugli spalti e dietro la balaustra del Due-

mo che sembrava proprio essere, sostenuto dalla volta della «conchiglia» acustica. Un bel successo, ripetuto poco dopo con l'attentissimo *Flamenco in piazza* che perfezionava l'incontro scontro tra sacro e profano. Certamente è anche profano il *Requiem*, come è anche sacro il *Flamenco*. Un assaggio se ne era avuto nella brutta *Carmina* ma ora sgomberata la piazza che si è subito riempita di nuovo pubblico. Il flamenco ha scatenato forti bagliori. È rientrata subito l'accusa di un sacrilegio compiuto dal Festival che ospitava il flamenco nella stessa «conchiglia» che aveva poco prima proiettato il *Requiem*. Ma viva il faccia Joaquín Cortés con tutta la sua splendida compagnia di danzatori cantori e musicisti ha quasi anticipato sulla pedana il fuoco d'artificio che dopo la *Messa* zanolle è esplosa nella notte. È stato difficile per Cortés e i suoi re-

sistere alle richieste di bis non previsti dalla regola del Festival.

La Menotti se ne stava in un angolo immedicabile. L'anno prossimo avrà ottantacinque anni, ce n'è abbastanza che ne aveva quattanta, ma che dovrà prima o poi lasciare il Festival ad altri. È il suo ruolo di questi giorni. Menotti si identifica non solo nel Festival ma anche nelle altre istituzioni di Spoleto e che un po' con tutti e due, anche non vuole concederle un po' di spazio nella Rocca. In un'occasione resterà il spazio per un po' di mesi l'anno - da dicembre ad aprile - e rappresentando del Festival, della *Mot* il cui direttore è il Festival di Spoleto, che il suo desiderio il Festival di poche parole, ben inteso, è con lo stesso nuovo presidente. Il Festival che è poi luglio addio di Menotti Francis. Quest'ultimo vuole aprire a giovedì ottanta l'una manifestazione

al rischio di una routine.

Nato sul finire degli anni Cinquanta, il Festival si pose come nuovo elemento di rottura nei confronti di una routine circosante. Giunto ora alla metà degli anni Novanta, il Festival «vive» il pericolo dell'assessamento in una sua routine. La routine anche di impuntatura, per cui Menotti si lascia sfuggire il titolo di opera di Le Page in programma nel '97. *La damnazione di Faust* e quella che inaugurerà il Festival del 1996 e cioè il *Lohengrin* di Wagner e il titolo che il Teatro del 1996 gli ha rifiutato per un'uguale stagione, di quest'anno. Penso che si eviti, almeno per un po', di tipo della *Carmina* e proseguire in un rinnovamento. Il Festival del '96 è stato dall'opera *Il Vespa* di Sciofakovic e dalle *Delie*, *Le mormore napoletane* di Sinagra. Potrebbe essere una dispensa di energie puntate su piccoli festival anche nelle settimane di Natale e Pasqua senza rinforzare la prosa e senza potenziare l'edilizia. Svedrà.

Apri Volterra con l'«Eneide» della Fortezza

Chiude Spoleto, apre VolterraTeatro, il festival diretto da Roberto Bacci arrivato al ventennale e in programma fino al 23 luglio. Oggi, come di consueto, tocca alla Compagnia della Fortezza varano la rassegna Armando Puri dirige una personalissima rilettura dell'«Eneide» realizzata con i carcerati-attori, attesi invece in piazza nei prossimi giorni con «La prigione». Dalla Francia arriva Eric Lacascade e il suo «Cercchio di famiglia per tre sorelle» da Cechov dal Belgio il ritorno di Jan Fabre con due produzioni, «Falsification, telle quelle, Infalsifiable» e «Una donna mortalmente noemate dalla Cina gli attori Ji Ju Che Han con File O». La presenza italiana è affidata, tra gli altri, al padrone di casa Centro di Pontedera con «Nulla molte stelle», alla Raffaello Sanzio, presente con una *Festa plebea* e Buchettino, alla Società teatrale Alfieri di «Prelostele», a Giovanna Marini e alla ballata rom di Claudio di Scanno «Duj furat miù».

LA TV DI VAIME



«Ocio» ai bambocci

IN QUESTI GIORNI ombra di agonia della civiltà non si sa più come esprimere il nostro disagio di testimoni incapaci d'intervento. Seguire per dovere professionale la televisione ci procura un dolore che non sappiamo lenire in alcun modo. Le immagini dei massacri in Bosnia hanno sufficientemente sensibilizzato l'opinione pubblica? C'è chi dice di sì, chi non è convinto chi propone una non stop sul argomento seppure con scopi differenziali per sollecitare un intervento armato convincere i politici a prendere posizioni sollecitare solidarietà. De magoga? Velleitarsavo? Volontà di partecipazione? Certo la situazione bosniaca è arrivata ad un punto di non ritorno. Lo strazio delle persecuzioni delle popolazioni di Sarajevo, Srebrenica, Zepa, le deportazioni gli stupri, le violenze nei telegiornali. Poi per un perverso disegno di palinsesti tutto questo scoppia dal video sostituito da ignobili proposte di un'evasione offensiva.

Ecco (come se ciò fosse possibile per esseri pensanti e dotati di un minimo di sensibilità) al posto dei corpi straziati dei musulmani di Bosnia, delle facce dei deportati e delle loro donne terrorizzate, delle braccia tese dei bambini affamati che chiedono pane, compari degli esseri diciamo pure (anche se non per scelta forse) abominevoli che invitano a giocare, scherzare, fare come se intanto non stesse succedendo l'Inferno e lo scopo della vita dei contemporanei fosse sciogliere sul toboga degli Aquariani i fuffari in piscina, ridere di vecchie volgarissime barzellette o tirare in ballo (con schemi crudelissimi) la balla dell'Europa per competizioni muscolari e folkloristiche di rara idiosia.

COME SI FA, dopo aver visto la fine del mondo (ma sul teleschermo) a subire l'invito di Gerry Scotti che richiama con l'intante «Ocio» l'attenzione dei suoi simili su delle scemenze alle quali fornire una risposta al trentino scema della domanda? È insultante non si può dire altro. Mia voglia a rifugiarsi nel «the show must go on» «la vita continua» e fessene vane. Una non stop non è sufficiente, esaurisce in un colpo solo ciò che invece andrebbe spiegato minuto per minuto. Mentire i vip (sia per dire) esibiscono in tv la loro infrenabile voglia di protagonismo, bisogna recitare, mandare in sovrimpressione sul televisore, fermo degli aggiornamenti sulla situazione mondiale (quella della ex Jugoslavia e anche quella dell'attacco di Mururoa). Quando Gerry Scotti dice nel Quizzone «Ocio» spara le delle immagini di attualità. Qualcuno penserà a un disguido. E il disguido c'è, ma non è quello che riguarda la cronaca.

E poi invece di inviare il pubblico a subire consigli per gli acquisti, chiedere attenzione e trasmettere altri «consigli» come quelli di Luciano, sindaco di Venezia al Tg3 domenicale (Caccian è sindaco di Venezia, città gemellata con Sarajevo) i gemellaggi non servono solo a far fare del turismo speso agli assessori (meno male). Ha detto grosso modo: «Se non possiamo fare altro, mandiamo almeno un vivente perché la gente di quel paese non muoia (anche) di fame». Cinquantatré persone, al giorno, muoiono in quelle enclave di fame e di siccità a pochi chilometri di distanza. In un paese «agguagliabile» in moltissimi di noi, come i capitoli dell'intrattenimento «civile», caduti in un mondo di un'ora, lo si può dire in sovrimpressione in tutte le trasmissioni che partono dall'antenna. Anche i «sono l'antidote» provocano un'emozione, la distanza chilometrica di un paese della Bosnia, l'impotenza di tutti le trasmissioni con scritte e flashes bianchi, la sottile non arriva a qualche sbocco. Per scattare in un secondo almeno. Meno è un'emozione di un'ora a storie di «Ocio» il quale si sposta in esseri umani più.

[Enrico Vaime]

